

Omelia per la Messa crismale

Cattedrale di Parma, 28 maggio 2020

«**Lo Spirito del Signore è su di me**». È lo Spirito Paraclito che rimane con noi per sempre, lo Spirito di verità che ci conduce a comprendere i segni che il Signore lascia dentro di noi, anche attraverso questi eventi dolorosi che Lui ha patito con noi. Anche noi abbiamo bisogno di riconfermarci nella fede e avere coscienza e certezza che il Signore «non ci lascerà orfani ». Anche se siamo pure noi colpiti, come un padre malato, continuiamo ad essere preti per la chiesa e la gente, offrendo di nuovo la nostra paternità, pure ferita.

È lo Spirito che ci insegnerà ogni cosa e ci insegnerà tutto ciò che Lui ci ha detto (Gv 14,26) per poterlo trasmettere agli altri. **Per indicare e far conoscere il volto di Dio**, che il Cristo ci ha rivelato: il Crocifisso, sepolto, risorto e asceso al cielo, prossimo nello Spirito santo a tutti. **Per rispondere alla domanda di Dio, di senso, saper accompagnare con la presenza partecipe del Signore la vita della gente che ha sofferto**, che è sgomenta, che ha pianto dei morti. **È il nostro mandato di presbiteri** insieme alla nostra Chiesa e delinea il domani delle nostre comunità. **È lo Spirito che ci manda a consolare tutti gli afflitti**, fino agli estremi confini della terra.

È lo Spirito che ci ha consacrati: «Rinnova in loro il tuo Spirito di Santità, adempiano fedelmente o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il loro esempio guidino tutti ad una integra condotta di vita». La preghiera segue l'imposizione delle mani consacranti del vescovo e dei presbiteri, segno di partecipazione e di comunione, il segno epicletico per eccellenza, che tra poco ripeteremo sul pane e sul vino per la consacrazione eucaristica. Un segno nostro, di presbiteri, che è culmine e sostegno della epiclesi, dell'invocazione dello Spirito di tutto il popolo sacerdotale, nato dal Battesimo. Qui il dono del sacerdozio battesimale e del sacerdozio ministeriale, che su esso è germinato, si incontrano, si esaltano a vicenda senza svilirsi, e questo lo abbiamo visto in questa pandemia: la preghiera fatta sui morenti dai laici e la celebrazione quotidiana eucaristica da soli per loro e per tutti.

Ora finalmente celebriamo l'eucaristia culmine e pienezza della presenza del Signore nella sua Chiesa, tra noi. Non per esclusione, ma **per antonomasia qui è la presenza del Signore.** «Questa presenza si dice reale, non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia, perché è sostanziale e in forza di essa, Cristo Uomo – Dio, tutto intero si fa presente» (*Mysterium Fidei*, Paolo VI CCC 1347). Mi piace ricordare questo a cent'anni dalla sua prima Messa celebrata al Santuario della Madonna delle Grazie, con la Pianeta ricavata dall'abito da sposa della Madre. Il popolo di Dio questo lo sa e lo chiede, anche se a volte dimenticando altre presenze o – come può succedere oggi – enfatizzando altre forme di presenza e preghiere che

hanno comunque nell'Eucaristia il suo culmine. **È giusto, doveroso e gioioso, poter celebrare di nuovo l'Eucaristia con tutto il popolo di Dio**, che in questo lungo tempo ne è stato privato ed ora può di nuovo viverla, purificato anche da un senso di abitudinarietà che rischia di svilire l'apice della celebrazione eucaristica per la nostra fede.

Grazie a tutti voi che avete celebrato e preparato questa nuova celebrazione e grazie anche a chi in Curia ha faticato su questo e su tanto altro in questo periodo.

Celebriamo l'unità del presbiterio con il suo vescovo nel giorno memoriale del nostro sacerdozio (Giovedì Santo), e rinnovando le promesse fatte alla nostra ordinazione. Lo facciamo in comunione con chi ora è al posto che il Signore gli aveva preparato nella sua casa, insieme agli amici che celebrano un anniversario e rendono grazie a Dio per questo dono e ripensano alla loro vita presbiterale. Lo facciamo, come all'Ascensione del Signore, quando non era completo il numero degli apostoli, insieme a coloro che daranno forza al nostro presbiterio: i seminaristi e i giovani o adulti che Dio chiama al Presbiterato e che accetteranno tale dono.

Lo celebriamo con tutto il popolo di Dio dal quale noi siamo stati tratti – non divisi e allontanati – per il nostro ministero **e con loro formiamo la Chiesa** perché nello Spirito riconosciamo l'unico Signore e i doni che Lui offre, insieme alla luce per discernarli, accoglierli e venerarli come essenziali alla vita della nostra Chiesa.

Lo facciamo in questo contesto di emergenza sanitaria dura e vera che non ci obbliga nella virtù della prudenza, alla vigilanza per prevenire e tutelare la salute degli altri e nostra. Pertanto ottemperiamo a quelle regole che ci sono date per raggiungere questi fini.

Alla fine dell'Eucaristia ci sarà per il presbiterio un contenuto tempo di condivisione per condividere l'esperienza di questi giorni. Io ho espresso alcuni sentimenti già con le lettere che vi ho mandato, ma è bene ascoltarci e condividere la via che abbiamo fatto con il Signore e le nostre comunità in questi giorni difficili. Un anticipo di uno scambio più ampio e tranquillo che speriamo di fare presto anche con la convivialità che ora ci è preclusa.